

# Eventi

## La guida

Tre giorni di dibattito per l'educazione alla convivenza

A Trento, da domani al 3 maggio, il convegno **Saper Vivere insieme. Umanitarismo, riconciliazione, educazione alla convivenza** della Fondazione Intercultura, sotto il Patrocinio del ministero per gli Affari Esteri, della Provincia autonoma di Trento e dei Comuni di Trento e Rovereto. Rientra nel programma ufficiale per le Commemorazioni del **Centenario** della Prima guerra mondiale a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri-Struttura di Missione per gli

anniversari di interesse nazionale. Le selezioni per partecipare ai programmi di studio all'estero di Intercultura 2015-16 si sono concluse con 1.889 posti ad altrettanti studenti delle superiori italiane. Il 69% di loro partirà con una **borsa di studio** totale o parziale erogata da uno sponsor o dal fondo Borse Intercultura. Da oltre mezzo secolo, Intercultura propone alle famiglie italiane di accogliere in casa uno studente proveniente da un altro Paese. Info [www.intercultura.it](http://www.intercultura.it).

**L'appuntamento** Compie cent'anni l'American field service che nacque come servizio di ambulanziere da campo nella Prima guerra mondiale. Lo ricorda da domani a **Trento** un convegno della **Fondazione Intercultura** che ha origine da questo spirito

di **Peppe Aquaro**

«**L**a casualità può essere determinante anche nelle cose che hanno cambiato il modo di pensare e di vedere il mondo», osserva Roberto Ruffino, segretario generale della fondazione Intercultura. È il punto di partenza del suo prossimo intervento a «Saper vivere insieme: umanitarismo, riconciliazione, educazione alla convivenza», titolo del convegno, da domani al 3 maggio a Trento e Rovereto.

Nei territori che sono stati scenario della Grande guerra. Perché c'è un altro centenario da ricordare (dal quale ha preso piede, sessant'anni fa, l'associazione Intercultura, la onlus italiana che permette il dialogo interculturale attraverso gli scambi scolastici) quello dell'American field service, l'Afs, il servizio di ambulanziere e barrellieri messo su da Abram Piatt Andrew, americano nato a Laporte, in Indiana. «Se non fosse stato fatto fuori dalla corsa elettorale alla carica di governatore del Massachusetts, magari non avrebbe mai considerato di andarsene a Parigi con un gruppo di universitari partiti volontari dagli Stati Uniti, mentre il loro Paese non era ancora in guerra».

Una delle ambulanze storiche sarà parcheggiata nei giorni di «Saper vivere insieme» in piazza Duomo, a Trento. Conclusasi la Grande guerra, si ripartirà subito, ma in modo diverso. «Noi non siamo la Croce Rossa, non abbiamo imparato a fare gli infermieri ma a confrontarci con un Paese diverso», scrive Andrew nel 1918. Tra le due guerre mondiali,

# GLI SCAMBI DELLA PACE

## ALL'INCROCIO DI MONDI DIVERSI GLI INCONTRI TRA LE CULTURE COME ANTIDOTO AI CONFLITTI

l'intuizione del bostoniano diventerà un programma di scambi culturali tra universitari francesi e statunitensi.

Ma cosa avranno gli americani? Per comprenderlo, Ruffino, a soli 17 anni è stato uno dei primissimi protagonisti di Intercultura. «Nel '57 sono andato in Texas, ad Amarillo. Nella sala riunioni dei professori c'era la foto del primo presidente della scuola, ritratto con cintura e pistola: un'immagine da Far West», racconta Ruffino, che ha conosciuto Stephen Gallati, il successore del fondatore dell'Afs, e gran protagonista della Seconda guerra mondiale, quando la Francia era occupata dai nazisti, e si decise di far sbarcare il servizio di ambulanze in Inghilterra.

Ma Londra era bombardata. Allora, gli inglesi suggerirono ai volontari dell'Afs di rendersi utili in Birmania, nei pressi del Canale di Suez e in Medio

Oriente. Era mutata la visione del mondo e, quindi, della futura riconciliazione. Intanto, molti volontari decideranno di fermarsi per sempre nei Paesi nei quali avevano operato. Alcuni di loro diventeranno presidi, insegnanti, e si domanderanno:

### L'evoluzione

I volontari del periodo bellico capirono che il legame tra Paesi poteva continuare con le scuole

### Simpatia

Uno studente italiano si cimenta in cucina durante il programma annuale negli Stati Uniti, nel corso dell'anno 1965-66. La foto è stata concessa dagli Archivi dell'American field service e di Afs Intercultural programs



ranno: perché non coinvolgere in questi scambi culturali i ragazzi delle scuole?

È sempre il caso che determina la storia. Oggi sono 12 mila gli studenti provenienti da 60 Paesi. In Italia, seimila domande per 1.800 ragazzi. In occasione dei 100 anni dell'Afs, è anche partita la campagna di crowdfunding, «Donna un anno che ne vale 100» ([crowdfunding.intercultura.it](http://crowdfunding.intercultura.it)) nata per permettere ai meritevoli di trascorrere un anno (con borsa di studio) in una nuova famiglia e in un nuova scuola. Poco più di trent'anni fa, a Grammenos Mastrojeni, oggi diplomatico internazionale, è capitato di vivere in una nuova famiglia all'estero. Nell'82 ha lasciato il liceo milanese «Leone XIII» per raggiungere Rouen, in Normandia. «Un percorso condiviso, nel rispetto per gli altri: è un po' come quando si decide di imparare una lingua straniera». In che senso? «Anni fa, tornando da Teheran, mio figlio mi ha detto che avrebbe voluto imparare il Parsi; gli ho risposto sì, ma solo se saprai guardare il mondo con gli occhi della cultura persiana».

Altri occhi e mondi sono stati esplorati da Raffaello Loreto, del liceo classico fiorentino «Dante Alighieri», un anno fa ad Alexandrov, 120 km da Mosca. Erano i mesi dell'occupazione della Crimea. «Mai parole di scontento da parte dei russi: per loro la parola Patria è più importante delle difficoltà», ricorda Raffaello. «Ho stretto amicizia con ragazzi ucraini: non esiste un solo russo che non abbia un parente ucraino», aggiunge Loreto, il cui sogno è tornare a Mosca: «Vorrei studiare Relazioni internazionali». E magari rivedere Veronika, sua compagna di classe. Anche questo è Intercultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 6

**mila** sono le domande di partecipazione nell'anno 2014-15

## 100

**anni** compiuti dall'Afs, che si festeggiano da domani al 3 maggio

## 60

**i Paesi** da dove provengono i ragazzi coinvolti negli scambi

## 12

**mila** sono i giovani coinvolti negli scambi nel mondo

## 8

**workshop** sono in programma nel corso degli eventi a Trento da domani

## «Una Storia a più prospettive Si può col rispetto del dolore»

Il Joint History Project riavvicina i vincitori e i vinti

di **Maria Serena Natale**

Tedesca in Grecia, passata dalle strategie manageriali del grande business al non profit, dagli standard di competitività ai processi di riconciliazione e transizione alla democrazia, Corinna Noack-Aetopulos sa cosa voglia dire attraversare linee di confine e ritrovarsi in una terra di mezzo dove ricominciare.

Terre piene di cicatrici come nei paesaggi sommersi della memoria europea, tra frontiere in continuo movimento che separano lingue, ricordi e dolori. Quelle frontiere tornate al centro di rivendicazioni e movimenti nazionalisti, tanto più infiammabili in Paesi mai usciti dalla fase di ricostruzione e consolidamento istituzionale, spesso ridotte a pretesti per alimentare i conflitti. Trasformare il passato che divide in patrimonio che avvicina, aprire l'identità alla contaminazione è l'obiettivo del «Joint History Project», il Progetto per una Storia condivisa finanziato dalla Ue che sarà presentato al convegno di Intercultura dalla direttrice dei programmi del Cen-

tro per la democrazia e la riconciliazione nell'Europa sudorientale con sede in Grecia e attività in un'area che va dalla Slovenia a Cipro, dall'Albania alla Turchia.

**Una Storia a prospettive multiple, che accoglie in sé le voci di vincitori e vinti e porti nelle scuole l'arte dell'incontro. Come si realizza?**

«Educando al pensiero critico e al rispetto della sofferenza, distinguendo tra identità e nazionalità. Il senso di appartenenza è solo una tra le tante variabili che dicono quel che siamo. Cosa ci distingue dagli altri? Sessualità, politica,



**La coordinatrice Noack-Aetopulos Nei Balcani e altrove puntiamo a un nuovo metodo d'insegnamento dove i fatti vengono presentati come un'opera in costruzione e non come monoliti**



passioni, convinzioni... una trama irriducibile alla connotazione etnica o geografica.

**In che cosa consiste il progetto?**

«È incentrato sulla formazione dei docenti, negli ultimi dieci anni ne abbiamo coinvolti circa seimila. Puntiamo a diffondere un nuovo metodo d'insegnamento che presenti la Storia come un'opera in costruzione, non un monolito trasmesso da un'autorità ma il frutto di un lavoro di verifica e intreccio delle interpretazioni. Organizziamo laboratori e seminari, forniamo materiali di supporto che risalgono alle fonti primarie. Abbiamo appena completato una serie che parte dall'Impero Ottomano e arriva alla Seconda guerra mondiale. Ora stiamo preparando due cicli sulla Guerra fredda e sui percorsi di democratizzazione degli anni Novanta».



### Rileggere gli avvenimenti

Corinna Noack-Aetopulos, direttrice dei programmi del Centro per la democrazia e la riconciliazione nell'Europa sudorientale. A sinistra, dei giovani coinvolti nel Joint History Project

**La spinta a costruire una memoria comune è nata nei Balcani, come affrontare il nodo delle responsabilità di fatti tragici ancora vivi nel ricordo delle comunità?**

«Incontriamo sempre resistenze, tanto più nei luoghi dove risuonano le parole di Winston Churchill: «I Balcani producono più Storia di quanta possano digerirne». Per serbi e albanesi, come abbiamo riscontrato in un recente seminario nel sud della Serbia, resta molto difficile avviare un dialogo su eroi e colpe nazionali. L'unica via è basarsi sui fatti e cercare di ricostruirli insieme con onestà».

**Un approccio che deve includere le emozioni nel processo di apprendimento.**

«Incontriamo situazioni molto diverse, nelle zone più povere mancano gli strumenti di base, libri, quaderni, persino banchi e sedie. In simili condizioni, in un periodo di crisi economica, cercare nuovi stimoli e approcci alla professione non è una priorità per gli insegnanti, ma tanto più importante in presenza di conflitti latenti. Qui l'empatia è irrinunciabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA